

Il retroscena. Dopo il via libera all'acquisizione da parte della Popolare pugliese i titoli svalutati. E pochi soci riescono a venderli

Bankitalia, quel sì a Bari-Tercas poi l'allarme: "L'azione calerà"

GIULIANO FOSCHINI

ROMA Due giudizi «parzialmente sfavorevoli» con indicazioni di debolezze nella «governance aziendale e nell'esposizione al rischio» con «insufficienti azioni della funzione di controllo». Parole di Banca d'Italia che, qualche mese dopo aver firmato quelle relazioni, diede comunque il via libera a Banca popolare di Bari ad acquisire l'istituto di credito abruzzese Tercas. Un'operazione che ora stanno pagando, a caro prezzo, i soci della banca pugliese.

La storia della Popolare di Bari e dei suoi controllori è ben raccontata nelle ultime relazioni di Banca d'Italia a cui *Repubblica* ha avuto accesso. La prima va da gennaio ad aprile del 2013. La seconda da aprile ad agosto dello stesso anno. La terza dell'aprile-maggio 2016 e infine l'ultima di giugno a novembre, sempre del 2016. In tutti i casi, i pareri che Bankitalia esprime su diversi aspetti della gestione della banca più importante del Mezzogiorno non sono mai positivi: in più occasioni vengono evidenziati affanni senza arrivare mai però alla sanzione.

Con ordine. In 61 pagine del 29 aprile 2013 Bankitalia esprime il suo giudizio «parzialmente sfavorevole» su Popolare Bari. Si

parla di «prassi che non sempre hanno favorito la tempestiva classificazione di clientela ormai insolvente», e di «accoglimento di richieste dilatorie avanzate da clienti in difficoltà sulla base di piani di rientro ben presto risultati irrealizzabili». Nonostante questo la banca, si legge ancora nella stessa relazione, registra «un utile netto d'esercizio di 21,2 milioni ridimensionato a 5,3 dopo il recepimento delle maggiori perdite sui crediti».

La musica non cambia alcuni mesi dopo. Ad agosto del 2013 la nuova relazione parla ancora di giudizio «parzialmente sfavorevole». E tra le altre cose mette l'accento su «finanziamenti concessi nonostante le evidenti difficoltà dei clienti: l'esame ha fatto emergere posizioni a sofferenza per 574 milioni, incagli per 298 e previsioni di perdita per 466». Anche in questo caso però Bankitalia non interviene. Anzi, nonostante la relazione non fosse positiva qualche mese dopo via Nazionale benedice l'acquisizione di Tercas: un investimento da circa 400 milioni che permette di salvare circa 1200 posti di lavoro e che porta nel portafoglio di Popolare di Bari 250 mila clienti e 4,5 miliardi di raccolta, ma anche 750 milioni di perdite e 1,4 miliardi di sofferenze.

Salvando Tercas, Popolare di

Bari fa un grande favore a Bankitalia e alla politica (che ricambia il favore qualche tempo dopo, nel 2016, facendo accedere la Popolare per prima alla vendita di sofferenze con garanzie del Tesoro. Ma a credere a Bankitalia non aiuta se stessa. Come ha documentato il tribunale de L'Aquila che ha dato ragione proprio alla Popolare di Bari, Tercas è stata una banca spolpata dai suoi vecchi amministratori. E ancora oggi, inevitabilmente, se ne pagano le conseguenze.

A Bari per acquistare Tercas hanno dovuto provvedere a un importante aumento di capitale. E i risparmiatori che hanno sottoscritto ora non riescono a rivendere quei titoli: ad aprile del 2016 le azioni sono state svalutate da 9,53 a 7,53 euro ma «non è da escludere che nel breve periodo - scrive Bankitalia - il valore dell'azione possa essere oggetto di un deprezzamento che, da un lato non potrà realizzare i paventati aumenti di capitale, e dall'altro rischia di accrescere la disaffezione dei soci con un ulteriore indebolimento della reputazione della banca». Su 12 milioni di pezzi sul mercato ne sono state vendute solo poche migliaia. Eppure, giuravano i tecnici, Tercas era un grande affare.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

IL GIUDIZIO DEL 2013

I cinque commissari di Banca d'Italia all'inizio del 2013 rilevarono una serie di criticità nei conti e nella governance della Banca Popolare di Bari. Ispezione che si ripeterà da aprile ad agosto. Questi rilievi non furono sufficienti però a impedire il via libera all'acquisizione della Cassa di risparmio di Teramo

